



Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO : BENTIUEGNA

serie : 5

b. : 17

fasc. : UA 50

Egr. Direttore
del quotidiano
"Il Tempo"
P.za Colonna, 366
ROMA

Egregio direttore,

in merito a quanto pubblicato nei giorni scorsi in risposta alla lettera di Rosario Bentivegna sulla vicenda di Via Rasella, mi permetto di puntualizzare alcune questioni:

1) Le azioni promosse dalla Resistenza a Roma prima del marzo '44 non furono così sporadiche come si afferma: anche senza contare i fatti di Porta San Paolo, che videro la partecipazione di tanti civili e antifascisti alla battaglia contro i tedeschi, accanto ai reparti regolari dell'esercito, vorrei ricordare che i nazisti furono spesso costretti a fissare il coppi-fuoco alle 16 e giunsero fino a vietare la circolazione delle biciclette. Non lo avranno fatto, suppongo, perché vivevano in un clima di tranquillità e di sicurezza? E se la resistenza contro l'occupante era così flebile, chi erano tutti coloro che furono internati, torturati e uccisi nelle carceri e a Via Tasso? E a chi si riferiscono tutte quelle lapidi ^{di} gente uccisa dai tedeschi che compaiono nelle strade di ogni quartiere?

2) A Roma "città aperta" persino Rossellini dedicò un film non dimenticato che, sia pure con le dovute concessioni alla fantasia (ma non furono poi molte e certo non su aspetti determinanti) documentava bene l'atmosfera dei giorni cupi dell'occupazione: chi li ha vissuti non avrà certo dimenticato le re-tate di pacifici cittadini nelle strade, le deportazioni degli ebrei del Ghetto, i reparti militari che attraversavano la città di giorno e di notte e che vi stazionavano, gli alti comandi che alloggiavano al "Flora" (che fu fatto oggetto di un attentato gappista) e in altri alberghi cittadini.

I tedeschi proclamarono unilateralmente Roma "città aperta" per farne, in realtà, un'"isola tranquilla" dove ubicare truppe e comandi, per di più salvando la faccia di fronte al mondo per quanto concerneva i loro rapporti con il Vaticano e la salvaguardia del patrimonio storico e artistico della città. Ma essi per primi violarono le regole, che del resto non furono accettate neppure dagli alleati, che infatti continuarono a bombardare la città. Queste regole, imposte dal nemico, dovevano accettarle soltanto gli italiani? Il CIN e le forze della Resistenza?

3) L'azione di Via Rasella non giunse "a freddo". Doveva essere il primo di molti altri attacchi ~~contro~~ in grande stile contro le truppe tedesche che avrebbero dovuto alzare il tono della lotta in vista dell'insurrezione generale della città

in concomitanza con l'arrivo delle truppe alleate da Anzio e da Cassino che in quei giorni sembrava abbastanza imminente. Se quel piano fosse stato attuato fino in fondo, con un simile focolaio di rivolta nelle immediate retrovie, forse la resistenza tedesca di fronte alle armate del generale Clark sarebbe crollata prima e Roma poteva essere liberata con qualche mese d'anticipo, forse anche con qualche effetto non secondario sul resto dell'andamento della campagna in Italia e della guerra in Europa.

Se ciò non avvenne fu perché, ^{dopo lo scontro di Via Rasella,} si creò divisione nei comandi della Resistenza a Roma tra coloro che, anche nel nome dei caduti, volevano continuare nell'attuazione del piano e quelli, come i monarchici di "Italia nuova", che prendendo a giustificazione i pericoli di ulteriori rappresaglie cui si assoggettava la popolazione, ma essendo in realtà contrari ad ogni forma di guerra che non fosse sancita dalla matrice "Regia", ne chiesero la sospensione. La spuntarono questi ultimi, e l'ebbero vinta anche i tedeschi che se ne poterono restare indisturbati a Roma fino a giugno. Per tema che qualche reparto partigiano operante in città non si conformasse al contrordine, molti furono persino ~~sciolti~~ sciolti e i componenti dispersi in altre formazioni del Lazio, dell'Umbria e degli Abruzzi. A Roma fu quindi impedito di fare ciò che già aveva fatto Napoli e che avrebbero fatto più tardi Firenze, Genova, Milano, Torino e tante altre città del Nord che si scrollarono di dosso il peso dell'occupazione prima dell'arrivo delle truppe alleate.

4) Che tipo di azione fu quella di Via Rasella? Fu uno scontro fra quindici partigiani e un reparto militare in armi assai più numeroso. Il successo arrivò ai gappisti grazie al fattore sorpresa costituito da quella bomba che è fatta oggetto di tante polemiche. Un'azione di guerra da manuale, per una città occupata dal nemico, del tipo che ogni storia militare di ogni guerra e di ogni paese ci ha tramandato. Sarei curioso di vedere che cosa scriverebbe "Il tempo" se giungesse notizia che un gruppo di quindici guerriglieri afgani hanno attaccato vittoriosamente una colonna sovietica nelle strade di Kabul...

5) Il reparto attaccato era di polizia? Erano soldati nemici in divisa e armati. Se solo al processo Kappler si è appreso chi fossero realmente perché avrebbero dovuto saperlo in precedenza i comandi del CIN? E, in ogni caso, in base a quali norme del diritto di guerra non avrebbero dovuto essere attaccati?

6) E' giustificato il "diritto" alla rappresaglia? Se sì, allora i tedeschi sarebbero stati dalla parte della ragione anche a Marzabotto, a Boves, a Lidice e in tutti quei posti dove hanno fatto scorrere sangue innocente in Europa. Ma il fatto che i tedeschi facessero ricorso alla rappresaglia, doveva fermare la Resistenza? Se sì, semplicemente non vi sarebbe più stata Resistenza né in Italia né altrove; ed in base a questo principio, né allora, né poi fino ai giorni nostri.

7) Ad una citazione di "Italia nuova" mi permetto di rispondere con una replica della stessa epoca: "Crediamo, essa recita, che Italia Nuova abbia persa una magnifica occasione per tacere.

Possiamo affermare: primo: che Bentivegna ha acceso la miccia

della bomba stando proprio sulla strada dove si era fermato travestito da spazzino per sincronizzare con i suoi compagni l'azione; secondo: che egli non si presentò alle autorità tedesche per salvare gli altri soltanto perché l'annuncio della repressione "già avvenuta" fu dato simultaneamente con la notizia dell'attentato. Costituendosi Bentivegna avrebbe offerto in olocausto se stesso e i suoi compagni, ma non avrebbe salvato nessuno di coloro che erano stati raziati.

"Rimane da considerare l'opportunità o meno dell'attentato. A me pare che solo un cieco potrebbe negare che esso è il fatto politico più importante dei nove mesi di oppressione nazi a Roma. Scopriamoci reverenti davanti ai martiri delle Fosse, e non offendiamoli col sospetto che il loro sacrificio sia stato vano. Si deve a loro se Roma sotto il terrore della soldatesca di Hitler ha riconquistato quella dignità, quella capacità di fare storia, quella bellezza di poter morire per una Idea, che il fascismo le aveva tolto; si deve a loro se questo triste e necessario episodio della lotta partigiana peserà sulla bilancia della sistemazione futura della pace. Dunque Bentivegna, piaccia o non piaccia agli scrittori di Italia Nuova, è il determinante di questo storico episodio".

La citazione è tratta da "Il Tempo" di martedì 1 agosto 1944. Mirabeau amava dire che "solo gli stolti non cambiano mai opinione", ma parlava di opinioni, non di travisazione dei fatti.

Sergio Cecchini
Roma

Sergio Cecchini

Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del Lavoro

CONSULENZA MEDICO LEGALE CENTRALE INCA

Via di Villa Ricotti, 40 Tel. 429.041

ISTITUTO FLEMING

Via Torino, 3 - Tel. 483.708 - 483.939

Via Catone, 15 - Tel. 351.105

Roma, *4 febbraio 1982*

ab. : Via Paganini, 15 - Tel. 860.469

On.le Sandro Pertini

Presidente della Repubblica

R O M A

Caro Presidente,

avrà certamente rilevato la nuova canea anti-partigiana occasionata dalla iniziativa del Ministro Lagorio di rintracciare e consegnarmi (con oltre trenta anni di ritardo) le medaglie al V.M., i cui decreti furono firmati nel 1950 dall'allora Presidente del Consiglio De Gasperi.

Mi permetto di chiederti se non sia opportuno, da parte del Comandante partigiano che abbiamo l'onore e l'orgoglio di avere come Presidente della Repubblica, un segnale di riprovazione di quelle manifestazioni e prese di posizione che insultano la Resistenza, e che si stanno verificando in questi giorni.

Ti prego di non considerare questo mio intervento come una sollecitazione o una pressione di qualsiasi tipo, soprattutto di carattere personale, e di voler gradire i miei affettuosi saluti.

tro

Rosario Bentivegna

Alienazione vent'anni

diven-
te ita-
no, per
la so-
entata
Falli-
er gli
vinti,
no

autorevo-
larx e da
pol' tutta
stenati di
agli zii
Marcuse.
Marcuse
alla nati-
alienazio-
esimo, in
gista, Mi-
ni (L'au-
L'eclisse,
del '60 al
glia cita-
il quale
luto per
ontraddi-
pensiero,
me come
la crea-

quanto di
il trisa-
dipinge
nti che
Eserony-
parità e
i. E stu-
capacità
veraio al
ante al-
hunque.
tura poi
le) ecco
o Mora-
ciò: una
l'uomo
o e mai
o da cui

invece
eremmo,
a questa
dice. E
realtà è
realtà a
uda che
rà ogni
tà come
ità do-
a me,
onape-
uo inter-
rive di
di quel-

lo che non c'è: oggi c'è la te-
tra, squallida, mentecatta
alienazione.

Questo nel '62. Ma adesso
che Alienazione ha vent'anni,
noi qualcosa dobbiamo
pur dire: che crescendo in
Italia è stata un'Alienazione
italiana, questa è ovviamente
la prima cosa da dire.
Dapprima attaccatissima al
trivolo Marx, per esempio.
E negli ultimi tempi quasi te
lo rinnega. Eccitatrice di
animi nel Sessantotto, quan-
do porta una generazione
sulle barricate o quasi, una
generazione che chiede la
sua testa, non la ottiene e
grida, rompe, sfascia urlan-
do quel suo bellissimo slogan:
Immaginazione al Potere.

Ma succede invece che il
Potere, senza trovare immagi-
nazione alcuna, si scaldi a
dire che Alienazione non
c'è, e così venga attaccato
nella maniera la più incon-
grua, con stragi e bombe e
rapimenti e la morte di per-
sone che non c'entrano nulla.
Alienazione è lì, invece.
Se è vero ciò che ne diceva
Moravia, essa si presenta via
via sotto diverse spoglie: in-
flazione, disoccupazione, ci-
nismo, disperazione.

Per i nemici della socie-
tà, quelli che le sparano ad-
osso, Alienazione sta di-
ventando probabilmente anche
sinonimo di Delusione e
Fallimento. Ma per chi non
spara ed è magari sparato,
per gli umili e i vinti, per
coloro che dovrebbero avere
e non hanno, per una folla
infinita e che giorno per
giorno più ingrossa com-
prendendo ammalati senza
ospedali, pensionati senza
pensione, operai senza
aziende, giovani senza ma-
estri, Alienazione sta diven-
tando sinonimo di Smarrimento.

Donde le fughe dalla realtà:
di segno positivo, come quelle
che portano lo scrittore a scri-
vere e il pittore a dipingere. E
di segno negativo quali i vizi
senza piacere, i viaggi senza in-
teresse, gli amori senza amore.

Alienazione ormai è la realtà
stessa, sembra. Sicché da lei si
fugge, e nella fuga molti occhi
rimangono chiusi e inconsape-
voli: ignari che la nascita quo-
tidiana del sole, l'andare e ve-
nire dei venti, i colori delle
albe e dei fiori fanno loro pure
parte della realtà e il proprio
Alienazione non ci mette il na-
so.

La polemica su via Rasella

Porto Azzurro (Livorno)

Egredo direttore,
le scrivo in merito all'intervista a Rosario
Bentivegna apparsa su «Il Giorno» del 23 u.s.

Non è mia intenzione disquisire sull'argo-
mento, la vera verità non sta al servizio di
nessuno ma solo a quello di se stessa, le al-
tre sono utopie e chi «può» ne fa uso a suo
piacimento. Voi, per esempio!

Riporto, perciò, quanto scritto su un noto
libro: il seguente brano è tratto dall'«Italia
monarchica» del 10 febbraio 1949, e «mal-
smentito dagli interessati. L'autore, Massi-
mo De Massimi, ospitava in casa sua, nel
periodo clandestino, Franco Calamandrei,
Bentivegna e una signorina (Carla Capponi?).
La sera dell'attentato, il De Massimi ebbe il
sospetto che autori fossero stati i suoi amici;
ed ebbe allora, con il Calamandrei, il se-
guente colloquio: «Siete stati voi?». Egli mi
guardò sorridendo: «Sì, vuoi denunciarci?».

«L'Italia monarchica», se lei
allude al giornale che usciva
allora e oggi non esce più, non
è sicuramente uno dei testi-
moni più attendibili dato lo
spirito di parte che l'animava
nei confronti della resistenza
popolare. Ma non è questo il
punto. La verità è che la tra-
gedia delle Ardeatine, provoca-
ta dall'attentato di via Ras-
sella, continuerà a turbare la
coscienza degli italiani anche
quando le generazioni che ne
sono state testimoni saranno
scomparse. Il turbamento e la
polemica passano attraverso
la linea, mai cancellata, che
divide coloro che ritengono
che il fine giustifichi i mezzi
da quelli che invece pensano
che non è lecito torcere ne-
meno un capello a un altro
uomo, non dico nel proprio in-
teresse, ma nemmeno nel no-
me e nell'interesse di grandi
ideali. Il terrore, la paura, l'o-
dio che una rappresaglia può
provocare nella coscienza del-
la gente rientrano nella filoso-
fia del fine che giustifica i
mezzi e non a caso Klausen-
witz, che è considerato il mas-
simo teorico della guerra, rac-
comanda rappresaglie dure
appunto perché l'esercito oc-
cupante si faccia temere. Nel
caso poi di via Rasella, il tur-
bamento, l'orrore e le polemiche
sono accresciuti dal fatto
che c'è di mezzo una guerra
civile, una situazione cioè in
cui il diritto è ancora più con-
fuso del cosiddetto diritto di
guerra e in cui la disperazione
può spingere alla crudeltà an-
che uomini che per natura
crudeli non sono. Ma proprio
perché è così, e lasciando cia-
scuno libero di dire «io avrei
fatto come Bentivegna» o «io
non l'avrei fatto» e quindi di
approvarne o esecrarne il ge-
sto, crediamo che un giornale
abbia il dovere di portare no-
tizie quanto più documentate
più alla conoscenza e alla ri-
flessione dei lettori. Quindi
noi non facciamo uso della ve-

"Non si tratta di denunciare — replicai —
la cosa non finisce qui. Ci sarà una rappres-
aglia". "A la guerre comme à la guerre!"
motteggiò il giovane. "Come si può parlare
con tanta leggerezza — gridai —. Vite uma-
ne saranno sacrificate per voi, innocenti sa-
ranno uccisi senza una ragione. Perché non
dimostrate il vostro coraggio costituendovi?
Non potrete mai vantarvi di un'azione simile
finché vivrete. (Come si sbagliava!) Cerche-
rete di farvi dimenticare e sarete tormenta-
ti dal rimorso. Sacrificandovi, invece, ogni
italiano ricorderà il vostro nome". "Retori-
ca, sentimentalismo — rispose l'altro — so-
no marxista, caro mio, e come tale devo
conservare la mia vita per la causa. Quella
degli altri conta sino a un certo punto".

Caro Direttore, a cosa serve la verità? Il
signor Bentivegna è stato zitto per 38 anni...
Poteva risparmiarsi per altri cent'anni!
Un cordiale saluto, suo
ANTONIO CARDINA

rità a nostro piacimento ma
crediamo di servire la verità a
volte riuscendoci e a volte me-
no, appunto perché la verità è

complessa: e riteniamo che
aver fatto parlare Bentivegna
che taceva da 38 anni rientri
in questo dovere.

Pescatori

Ancona
Signor direttore,
recentemente, a Roma, i pe-
scatori dell'Adriatico hanno
distribuito gratis 300 quintali
di pesce azzurro per attirare
l'attenzione del governo sul
loro scarsi guadagni, in parti-
colare modo dovuto all'alto co-
sto del gasolio. Dicono di met-
tersi in tasca in media sola-
mente 700 mila lire al mese,
lavorando 17 ore al giorno,
senza però dire che media-

mente restano imbarcati non
più di 2 o 3 giorni la settime-
na. Con tanti giorni di festa
settimanali difficilmente po-
tranno arrivare a incassi più
consistenti a meno che non
riescano a diventare carattisti
o armatori. In quanto al defi-
cit dovuto all'importazione di
prodotti ittici si potrebbe riu-
scire a sanarlo lasciando me-
no a riposo i pescherecci, che
dovrebbero stare in mare tut-
ta la settimana con eventuale
cambio di equipaggi.
ALVARO SCALANTIS

LE TEMPERATURE

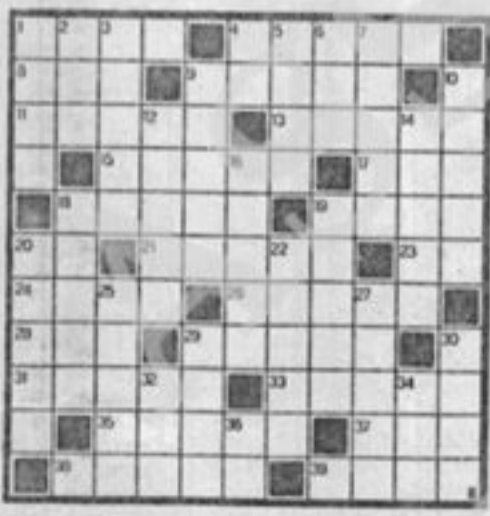
(segnalate dall'Aeronautica)
IN ITALIA

| | |
|----------------|-------|
| Bologna | 8 15 |
| Venezia | 8 15 |
| Trieste | 8 14 |
| Vercelli | 8 14 |
| Milano L. | 8 13 |
| Milano B. | 8 13 |
| Torino | 8 13 |
| Genova | 7 9 |
| Genova | 7 15 |
| Dodgna | 1 15 |
| Firenze | -2 15 |
| Palermo | 8 17 |
| Ancona | 4 12 |
| Perugia | 4 11 |
| Pescara | 8 13 |
| L'Aquila | 2 10 |
| Roma B. | 8 18 |
| Roma F. | 8 17 |
| Compassone | 8 6 |
| Bari | 8 13 |
| Rapallo | 5 15 |
| Palermo | 8 5 |
| S. M. di Lanzo | 8 13 |
| R. Calabria | 8 14 |
| Medina | 11 14 |
| Palermo | 11 14 |
| Canale | 8 18 |
| Alghero | 10 18 |
| Cagliari | 8 13 |

CITTA' E CAPITALI ESTERE

| | | | |
|--------------|-----------|----------------|--------|
| Amsterdam | 3 10 | Stoccolma | 8 18 |
| Atene | 8 12 | C. del Messico | 7 17 |
| Bangkok | 27 33 | Mosca | 14 17 |
| Batavia | n.p. n.p. | Stoccolma | -12 -4 |
| Bombay | 3 8 | Atene | -3 -5 |
| Delhi | 7 8 | Roma del Nord | 8 20 |
| Brasilia | 2 10 | Jakarta | 3 6 |
| Buenos Aires | 20 25 | Monaco | 5 17 |
| Caracas | 8 17 | Osaka | -3 7 |
| Chicago | -4 1 | Praga | 8 13 |
| Copenaghen | 1 6 | S. di Janeiro | 21 21 |
| Dubai | n.p. n.p. | S. Francisco | 9 13 |
| Frankfurt | 2 10 | Saragozza | 10 20 |
| Hong Kong | 13 15 | San Pietro | 20 20 |
| Kobe | 23 30 | Sofia | -2 5 |
| Gerusalemme | 5 11 | Singapore | 25 32 |

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1. Materiale per can-
dele - 4. Può essere a vela - 8. Dea dell'in-
giustizia - 9. Il nome della Madonna - 11.
Si scaglia con la fionda - 13. Uccelletti che
zirlano - 15. Molti, numerosi - 17. Fiabesco
Peter - 18. Preso sul ramo - 19. Se le lavò
Ponzio Pilato - 20. Sigla automobilistica di
Pescara - 21. Colorata - 23. Fine di concer-
to - 24. Campione dello sport - 26. Segue la
sera - 28. Queste... in famiglia - 29. Meme,
collocate - 31. Ingiustizie subite - 33. Li di-
lata il calore - 35. Animale che vive sul-
l'Himalaya - 37. La rete dei giocatori di
tennis - 38. Fiume della Lombardia - 39.
Nel calcio reggono la traversa.

VERTICALI: 1. La costruisce il muratore
- 2. Si conta a partire dalla nascita - 3. Il
risultato della sottrazione - 4. Sulle targhe
di Bari - 5. Le braccia e le gambe - 6. De
Janeiro in Brasile - 7. Pesce d'acqua dolce
- 9. Sono più alti delle colline - 10. Vernice
contro la ruggine - 12. Lo effettua Sara Si-
meoni - 14. Il divino poeta - 16. Pesce che
può finire in scatola - 18. Recipiente di vi-
mini - 19. Lo scacco della vittoria - 20. Si
consuma a tavola - 22. Opera di Puccini -
25. Animale strisciante - 27. Gruppo arbi-
trale - 29. Alberi con aghi - 30. Cerimonia
- 32. Tribunale Amministrativo Regionale
- 34. Noto «di Carota» - 36. La prima nota.

SOLUZIONE



Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del Lavoro
CONSULENZA MEDICO LEGALE CENTRALE INCA
Via di Villa Ricotti, 40 Tel. 429.041
ISTITUTO FLEMING
Via Torino, 3 - Tel. 483.708 - 483.939
Via Catone, 15 - Tel. 351.105

Roma, 15.3.1982
ab. Via Paganini, 15 - Tel. 860.469

Dr. Guglielmo ZUCCONI
Direttore de "IL GIORNO"
MILANO

Signor Direttore,

ho letto su "IL GIORNO" del 12 marzo scorso la "testimonianza" di Claudia Vinciguerra. E' vero che l'ho conosciuta da ragazzo in casa Caronia e che allora giocavamo a tennis insieme: il resto è pura fantasia condita con svariate imprecisioni storiche (Kesserling, ad esempio, non era il "comandante della città aperta", ma il comandante in capo delle armate tedesche in Italia e le sue "ordinanze" erano rivolte a tutto il territorio occupato e non alla sola città di Roma. Ma questo non fermò la Resistenza nè a Roma nè altrove).

Non ricordo di averla incontrata nei 9 mesi della Resistenza romana. E' assolutamente falso, comunque, che io abbia preavvertito il Prof. Caronia dell'azione di Via Rasella: non avvertii nemmeno mia madre e i miei fratelli che abitavano nella stessa zona.

E' falso - e Claudia Vinciguerra dovrebbe ricordare, se è vero che ha svolto attività clandestina, quali erano le regole della cospirazione - che il Prof. Caronia, o chiunque altro, della mia famiglia, o del partito comunista, o di qualsiasi altro settore della Resistenza che non fossero i miei diretti comandanti, potesse essere informato della mia specifica attività. Per fino i miei compagni di lotta ignoravano la mia identità, così come io ignoravo la loro.

Il Prof. Caronia e sua moglie conobbero i particolari della mia vicenda solo dopo la liberazione di Roma. Questo non creò tra loro e me alcuna incrinatura: continuarono a stimarmi e a frequentarmi affettuosamente, dimostrando mi oltretutto concreta e manifesta solidarietà in momenti molto difficili della mia vita.

Mi sorprende che Claudia Vinciguerra, che vanta la sua partecipazione alla Resistenza e ha una tradizione familiare da difendere, si lasci andare alla inutile e ormai logora polemica se i partigiani che colpivano i nazisti dovessero o non arrendersi al nemico per evitare rappresaglie.

Ma forse la Vinciguerra - come molti altri del resto - salda l'attenuarsi dei ricordi con le fantasie anticomuniste e i falsi storici prodotti da chi ha tentato di far dimenticare le proprie complicità dirette e indirette di fronte all'occupazione nazista, e si è adattato perfino a cercare qualche attenuante ai carnefici delle Fosse Ardeatine: la sua "testimonianza", infatti,

mostra maggiormente la corda proprio quando mi fa dire - invenzione tra le invenzioni - che, se non mi sono arreso dopo Via Rasella, la colpa è tutta del PCI.

Con i migliori saluti.

Romantic

Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del Lavoro

Consulenza Medico Legale Centrale INCA

Corso d'Italia, 25 - Tel. ~~84761~~ 84761

ROMA, 30 Gennaio 1982

Via Torino, 3 - Tel. 483.708 - 483.939

Via Paganini, 15 - Tel. 860.469

Sig. Dott.
Gianni LETTA
Direttore de "Il Tempo"
ROMA

Eregio Signore,

da alcuni decenni il Suo giornale torna con periodica assiduità ad occuparsi di me e di vicende che mi riguardano. In merito a quanto più volte scritto sull'argomento vorrei precisare:

1)- L'azione di via Rasella non fu l'unica che i partigiani abbiano condotto a Roma, prima e dopo il 23 marzo del 1944, nè l'unica a cui io abbia partecipato;

2)- La rappresaglia delle Ardeatine non fu l'unica che i nazisti abbiano compiuto, in Europa e in Italia; tuttavia solo a Roma si cerca di trarre occasione da quella strage nazista per denigrare la Resistenza e per condurre una permanente campagna personale contro un partigiano;

3)- Nel corso della Guerra di Liberazione io ero, a tutti gli effetti, un soldato italiano, e facevo parte di un reparto militare (i G.A.P. centrali) che derivava la sua qualifica di corpo combattente dal legittimo Governo d'Italia, e che, in particolare, dipendeva dalla Giunta militare del C.L.N., di cui erano responsabili Amendola, Bauer e Pertini;

4)- Nell'azione di guerra di via Rasella io ebbi senza dubbio una parte preponderante. Quel fatto d'armè fu organizzato con il consenso della Giunta Militare del C.L.N., fu approvato dal C.L.N., e ad esso presero parte circa 15 partigiani (Comandante il Prof. Carlo Salinari, Ordinario di Letteratura Italiana all'Università di Roma; vice-comandante l'On. Franco Calamandrei. Ambedue sono stati decorati, come me, ma per fortuna senza scandalo da parte del Suo giornale, di medaglia d'argento per la azione di via Rasella. A questo proposito debbo anzi ricordare che le ricompense al Valor Militare furono concesse nel 1950 contemporaneamente ai miei compagni e a me, su proposta del Presidente del Consiglio Alcide de Gasperi, dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi: le mie andarono "smarrite". Il ministro Lagorio, oggi, non ha fatto che rintracciarle e consegnarmele);

5)- I tedeschi ritennero, come è documentato, di non avvertire la popolazione romana della rappresaglia in corso di esecuzione. Nemmeno Pio XII ebbe notizia delle intenzioni dei nazisti, come risulta da recent accertamenti giudiziari che hanno avuto largo rilievo su "Il Tempo": egli quindi non poté intervenire, come ha sostenuto la Magistratura, per impedire lo scempio che Kappler e i suoi accoliti delle SS si apprestavano a perpetrare alle Fosse Ardeatine. Come potevamo esserne informati il mio Comando, i miei compagni o io ?

./.

8

6)- Non ritengo, comunque, che combattenti - quali noi eravamo - dovessero arrendersi al nemico dopo aver condotto un'azione di guerra. Questo avrebbe significato, nel nostro caso, l'impossibilità di condurre la guerra, oppure il rapido scomparire della nostra parte combattente, e, in ogni modo, una diserzione;

L'introduzione della rappresaglia, come forma di ritorsione e di deterrente, muove dal principio che la popolazione occupata solidarizzi con le forze resistenti. Se ne deduce che i nazisti non avevano interesse a preavvertire la popolazione - che doveva essere "punita" - anche per timore di una opposizione armata da parte delle forze resistenti, o addirittura di moti insurrezionali. Ciò appare anche implicitamente riconosciuto da Dolmann quando parla della strage delle Ardeatine.

Nè la minaccia delle rappresaglie, scontata dalle esperienze della Resistenza in tutta l'Europa, oltre che sancita dalle leggi naziste, poteva inibire la Guerra di Liberazione; poteva bensì, come talvolta accadde, costituire un alibi per coloro che non volevano quella guerra o non avevano il coraggio di farla;

7)- Tra i Caduti delle Ardeatine, così come tra i fucilati o i deportati di Roma nei campi di sterminio, la maggior parte era costituita da partigiani come me. Potevano essere al mio posto e io al loro. Solo il caso ha voluto che così non fosse. Non credo che il Suo giornale se la senta di accusare di vigliaccheria Giorgio Labò, Giocchino Gesmundo, Alberto Marchesi, Valerio Fiorentini, Pilo Albertelli, ecc. (uomini che hanno fatto parte di formazioni G.A.P. e sono stati fucilati o massacrati alle Ardeatine), oppure il Col. Montezemolo che, prima di essere fatto prigioniero dalle SS, ci fornì di armi ed esplosivi per le azioni partigiane condotte in Roma. Di tali armi ci servimmo anche per l'azione di via Rasella;

8)- Il caso ha voluto quindi, malgrado pendesse sul mio capo una taglia complessiva di circa due milioni di lire del 1944 per alcune delle numerose azioni di guerra da me condotte (credo di essere il partigiano romano che ha al suo attivo il maggior numero di azioni a fuoco contro il nemico), che io non cadessi nelle mani dei nazisti, o non fossi colpito in combattimento. Le sembra che ciò sia una colpa da perseguire?

Quanto alla vigliaccheria, è vigliacco chi a vent'anni partecipa volontariamente e consapevolmente a una lotta dura, lunga e spietata come fu la Guerra di Liberazione, e fino al termine del conflitto in Europa ha coscientemente e nelle condizioni più difficili messo a rischio la propria vita innumerevoli volte?

Credo che, dopo circa 40 anni, questa vicenda di via Rasella potrebbe essere trattata con un pò di serena obbiettività, con il senso della guerra lontana - per quanto spaventosa ed orribile possa essere stata - e soprattutto con il senso della storia, al di là dei risentimenti e delle frustrazioni personali di quanti si possono essere trovati dall'altra parte, o hanno preferito defilarsi, o, peggio, hanno scelto la via del doppio gioco.

Sono certo di poter contare sulla Sua correttezza e professionalità perché questa mia, che è indirizzata a Lei, ma anche ai Suoi lettori, trovi sul Suo giornale uno spazio e un rilievo analoghi a quelli degli articoli che mi riguardavano.

(Rosario Bentivegna)

Via Rasella e le medaglie al V.M.

Egregio Signore,
da alcuni decenni il suo giornale torna con periodica assiduità ad occuparsi di me e di vicende che mi riguardano. In merito a quanto più volte scritto sull'argomento vorrei precisare:

1) l'azione di via Rasella non fu l'unica che i partigiani abbiano condotto a Roma, prima e dopo il 23 marzo del 1944, né l'unica a cui io abbia partecipato;

2) la rappresaglia delle Ardentine non fu l'unica che i nazisti abbiano compiuto, in Europa e in Italia; tuttavia solo a Roma si cerca di trarre occasione da quella strage nazista per denigrare la Resistenza e per condurre una permanente campagna personale contro un partigiano.

3) nel corso della guerra di liberazione io ero, a tutti gli effetti, un soldato italiano, e fecero parte di un reparto militare (i GAP centrali) che derivava la sua qualifica di corpo combattente dal legittimo Governo d'Italia, e che, in particolare, dipendeva dalla Giunta militare del CLN, di cui erano responsabili Amendola, Bauer e Pertini.

4) nell'azione di guerra di via Rasella io ebbi senza dubbio una parte preponderante. Quel fatto d'arme fu organizzato con il consenso della Giunta militare del CLN, fu approvato dal CLN e ad esso presero parte circa 15 partigiani (comandante il prof. Carlo Salinari, ordinario di letteratura italiana all'Università di Roma; vice-comandante l'onorevole Franco Calamandrei. Ambedue sono stati decorati, come me, ma per fortuna senza scandalo da parte del suo giornale, di medaglia d'argento per l'azione di via Rasella. A questo proposito debbo anzi ricordare che le ricompense al Valor militare furono concesse nel 1950 contemporaneamente ai miei compagni e a me, su proposta del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi: le mie andarono «smarrite».

Il ministro Leporio, oggi, non ha fatto una rintracciatura e consegnarmi!».

5) i tedeschi ritennero, come è documentato, di non avvertire la popolazione romana della rappresaglia in corso di esecuzione. Nemmeno Pio XII ebbe notizia delle intenzioni dei nazisti, come risulta da recenti accertamenti giudiziari che hanno avuto largo rilievo su *Il Tempo*: egli quindi non poté intervenire, come ha sostenuto la Magistratura, per impedire lo scempio che Kappeler e i suoi accoliti delle SS si apprestavano a perpetrare alle Fosse Ardentine. Come potevamo essere informati il mio Comando, i compagni o io?

6) Non ritengo, comunque, che combattenti — quali noi eravamo — dovessero arrendersi al nemico dopo aver condotto un'azione di guerra. Questo avrebbe significato, nel nostro caso, l'impossibilità di condurre la guerra, oppure il rapido scomparire della nostra parte combattente, e, in ogni modo, una diserzione.

L'introduzione della rappresaglia, come forma di ritorsione e di deterrenza, nasce dal principio che la popolazione occupata solidarizza con le forze resistenti. Se ne deduce che i nazisti non avevano interesse a privare la popolazione — che doveva essere epunita — anche per timore di una opposizione armata da parte delle forze resistenti, o addirittura di moti insurrezionali. Ciò appare anche implicitamente riconosciuto da Dehmann quando parla della strage delle Ardentine. Né la minaccia delle rappresaglie, scontata dalle esperienze della Resistenza in

tutta l'Europa, oltre che sancita dalle leggi naziste, poteva indurre la guerra di liberazione; poteva bensì, come talvolta accadde, costringere un alibi per coloro che non volevano quella guerra o non avevano il coraggio di farla.

7) Tra i Caduti delle Ardentine, così come tra i fucilati o i deportati di Roma nei campi di sterminio, la maggior parte era costituita da partigiani come me. Potevano essere al mio posto e io al loro. Solo il caso ha voluto che così non fosse. Non credo che il suo giornale se la senta di accusare di vigliaccheria Giorgio Labò, Giocchino Gasmano, Alberto Marchesi, Valerio Fiorentini, Pilo Albertelli, ecc. (uomini che hanno fatto parte di formazioni GAP e sono stati fucilati o massacrati alle Ardentine), oppure il col. Montesecondo che, prima di essere fatto prigioniero dalle SS, ci fornì di armi ed esplosivi per le azioni partigiane condotte in Roma. Di tali armi ci servimmo anche per l'azione di via Rasella.

8) Il caso ha voluto quindi, magrado pendesse sul mio caso una taglia complessiva di circa due milioni di lire del 1944 per alcune delle numerose azioni di guerra da me condotte (credo di essere il partigiano romano che ha al suo attivo il maggior numero di azioni a fuoco contro il nemico), che io non cadessi nelle mani dei nazisti, o non fossi colpito in combattimento. Le sembra che ciò sia una colpa da perseguire?

Quanto alle vigliaccherie di vigliacco colà a vent'anni partecipa volontariamente e consapevolmente a una lot-

ta dura, lunga e sporca come fu la guerra di liberazione, e fino al termine del conflitto in Europa ha conscientemente e nelle condizioni più difficili messo a rischio la propria vita innumerabili volte?

Crede che, dopo circa 40 anni, questa vicenda di via Rasella potrebbe essere trattata con un po' di serena obiettività, con il senso della guerra lontana — per quanto spaventosa ed orribile possa essere stata — e soprattutto con il senso della storia, al di là dei risentimenti e delle frustrazioni personali di quanti al posto essere trovati dall'altra parte, o hanno preferito delirare, o, peggio, hanno scelto la via del doppio gioco.

Sono certo di poter contare sulla sua correttezza e professionalità perché questa mia, che è indirizzata a lei, ma anche ai suoi lettori, trovi sul suo giornale uno spazio e un rilievo analoghi a quelli degli articoli che mi riguardavano.

Rosario Bentivegna

Come è costume del nostro giornale, pubblichiamo la lettera del prof. dott. Rosario Bentivegna, uno degli autori dell'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944 che provocò la ferrea rappresaglia tedesca delle Fosse Ardentine. Ritenevamo, nel merito della concessione delle medaglie e al solo «militare» per quell'attentato, di rievocare quanto segue:

1) Le azioni compiute dai «partigiani» a Roma, prima del 23 marzo 1944, erano state di modestissimo entità, come si ricava anche da una pubblicazione clandestina del tempo, quanto a un'azione tedesca fatta sulla

via era stata una temporanea «guerra» per l'indebolimento dei tedeschi.

2) Roma era stata dichiarata «città aperta» e fino al marzo del 1944 non si era scagliato nulla di irreparabile e di veramente orrendo. Gli errori di via Rasella e della banda Koch erano ben noti. Ma la città non aveva subito rappresaglie o ritorsioni di particolare gravità. Roma ed i romani conoscevano il particolare «status» all'opera compiuta da Pio XII che fu al vertice il Defensor Cruciatum. Tutto è vero che la città non conosceva i lutti e le rovine di Londra, Berlino, Varsavia, Vienna, Budapest e di altre occupate e grandi città europee.

3) L'attentato del 23 marzo 1944 giustamente «fredda» perché si poteva determinare un «fatto grosso».

4) A via Rasella non avvenne alcuna «azione di guerra», meno che mai un «combattimento». Il 23 marzo 1944, cioè dopo l'attentato e la rappresaglia, una dichiarazione del Comando dei GAP riteneva gli avvenimenti affermati al punto 2 e i tedeschi, accolti nel combattimento di via Rasella, hanno sfogato il loro odio per gli italiani e la loro ira impotente uccidendo donne e bambini e fucilando 330 innocenti. Nessun componente del GAP è caduto nelle loro mani né in quelle della polizia italiana. Ma si trattava di una distorsione della verità. Nessuna «combattimento» era avvenuto, ma soltanto un attentato.

5) Il reparto preso di mira era formato da unità territoriali allestiti del battaglione «Bosen» non considerato reparto combat-

te. Proprio al processo Kappeler si apprese che il battaglione «Bosen» aveva compiti di ordine pubblico, compatibili con le norme che regolavano il funzionamento della città aperta.

6) Nessuno poteva mettere in dubbio che la rappresaglia di sarebbe stata era, purtroppo, nelle «abitudini» dei tedeschi e la gravità dell'attentato non poteva rimanere senza ritorsione.

7) Ripeto di Meana nel 1944 una nuova «dichiarazione» del 4 aprile 1944 scrisse: «Per Roma intera la deportazione dell'attentato fu unanime perché assolutamente irrilevante ai fini della guerra contro i tedeschi nella quale il nostro Paese è impegnato, perché insensato, dato che il maggior danno sarebbe inevitabilmente derivato alla popolazione italiana; per quell'ampio senso di umanità che distingue noi latini e che non si estingue neppure durante gli orrori di una guerra e per il quale ogni inutile strage non può trovare la sua giustificazione nell'odio ma solo nella necessità».

Per a distanza di quasi quarant'anni, la distesa di tombe di tanti poveri innocenti alle Ardentine rappresenta nella storia di Roma una pagina dolorosa. Se la cittadinanza romana potesse esprimersi sull'attentato che mise in moto un mostruoso meccanismo di ritorsione, la condanna sarebbe ancor oggi molto dura. Gli italiani hanno dovuto e continueranno ad onorare la memoria di Salvo d'Acquisto, che si immolò per salvare la vita di tantissime ostaggi e degli altri tre carabinieri Felice Scavetti, Vittorio Morandotti e Alberto La Rocca che, ripetendo il gesto di d'Acquisto, salvarono la vita di altri dieci ostaggi. Nessuna motivazione ideologica, nessuna «ragione di stato», nessun «artificio polemico» potrà mettere la responsabilità su chi fornì ai tedeschi il pretesto per la bestiale rappresaglia delle Fosse Ardentine.

M

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
COMITATO NAZIONALE

Ufficio Segreteria

Prot. N.

Oggetto:

262

Roma 2 maggio 1964

Via degli Scipioni, 271 - Tel. 354.886

CARLA CAPPONI

ROSARIO BENTIVEGNA

Via degli Estensi n.1

R O M A

e p.c.

COMITATO PROVINCIALE A.N.P.I.

B E L L U N O

Casella Postale n.11

Cari amici,

ci è pervenuta da Belluno la lettera
che vi inviamo in copia con i relativi allegati.

Vi preghiamo rispondere direttamente al nostro Co
mitato Provinciale di Belluno in merito a quanto
vi chiedono.

Cordiali saluti.

L'UFFICIO DI SEGRETERIA

Maria Elena

A. N. P. I.

Belluno, li 27 febbraio 1964

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
1943-1945 n. 29
COMITATO PROVINCIALE DI BELLUNO

Spett/le

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI
D'ITALIA
Comitato Nazionale

R O M A

Cari Compagni,

in occasione del VI Convegno Nazionale in Roma la nostra delegata Lidia Bedin nel suo intervento ebbe a denunciare la grave offesa fatta dal pref. Luciano Merini al Comitato di Belluno contro i compagni che parteciparono al fatto d'arme di Via Rasella e di Caviola in Val del Biis (Udine).

Questo ANPI Provinciale prevede di denunciare al Procuratore della Repubblica di Belluno il Merini ed era alcuni Partigiani locali, che presero parte alla battaglia di Caviola, lesi nelle loro dignità, hanno denunciate a loro volta il Merini.

Vi alleghiamo copie delle denunce dell'ANPI Provinciale di Belluno e di due Partigiani di Belluno, pregandovi di richiedere ai Compagni M.O. Cappai e Bentivegna se non ritengono opportuno presentare a loro volta denunce contro il Merini per l'offesa a loro rivolta.

Nel caso affermativo vi invieremo l'originale della denuncia per la firma. Se gli stessi intendessero evadere l'incarico degli avvocati di Belluno ricorrere ad avvocati del Foro di Roma, vi preghiamo al fine di coordinare l'azione, far presentare dagli stessi la denuncia al Procuratore della Repubblica di Belluno dandone avviso.

In attesa di una vostra sollecita risposta in merito vi auguriamo gradire fraterni saluti.

IL PRESIDENTE
(Aldo Sirena)

All'Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di

BELLUNO

Il sottoscritto Aldo Sirena, nelle sue qualità di Presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.) Comitato Provinciale di Belluno, espone alla S.V. quanto segue.

Il giorno 25 gennaio 1964 veniva proiettato, a cura del "Cineforum" locale, nell'ambito della presso il Centre Diocesano "Giovanni XXIII", il film "Noche i boia musiene", che tratta fatti ed aspetti della Resistenza cecoslovacca.

In particolare, la pellicola affronta il tema delle repressioni naziste a seguito di azioni partigiane e del dolore di persone non combattenti nell'impossibilità di porre nazisti di colpire individualmente gli autori materiali di tali azioni.

Al termine della proiezione, si apriva un dibattito sulla tematica proposta dal film.

La discussione era diretta da certo prof. Luciano Merini, insegnante di matematica presso il Liceo cittadino.-

Nel corso degli interventi veniva affermato, da parte di un interlocutore, che le Marce di Liberazione erano legittimate a combattere l'invasore occupante con qualsiasi mezzo. Insorgeva il Merini, affermando testualmente: "Ma, assolutamente no. Una azione partigiana dovrebbe tendere ad eliminare solo i capi. Io non posso approvare l'impetuosità del partigianetto!"

A questo punto sono state ricordate le Pesce Ardestine. Reagisce ancora il Merini: "Non mi si venga a parlare delle Pesce Ardestine, che è una degli episodi più vergognosi della resistenza, perché per colpa di alcuni partigiani che se la fecero pressa con i soldatini tedeschi che difendevano la loro patria sono state uccise 400 persone.- Come sanno quei quattro partigiani cecchi di Caviola che sono stati costretti a costituirsi.".-

Erano presenti e possono riferire su quanto fatto oggetto della presente denuncia, i signori Mazzera Carlo, Arditi Giuseppe, Fontana Pietro, Piazza Luciano e Piera Lidia, tutti studenti dell'Istituto Tecnico Industriale "C. Segate" di Belluno.-

Perche' nelle frasi pronunciate dal Nerini non si rav-
visarsi la piu' volgare ingiuria ed il piu' profondo disprez-
zo verso le Ferre Armate della Liberazione, le quali e disprez-
zo manifestati attraverso una esemplificazione colunniata di due
gloriosi episodi della lotta di Liberazione, il sottoscritto

D E N U N C I A

alla S.V. il Sig. Luciano Nerini per il reato di vilipendio
delle ferre della Liberazione, previste dall'art. 290 ,1°
capv. ,C.P.-
Con osservanza.-

Belluno, ,14 10 2 1964

All'Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di

BELLUNO

I sottoscritti Marino Olivetto, res. a Belluno, località Antois e Luigi Dell'Armi, res. a Belluno, via Faltre, espongono alla S.V. quanto segue. Il giorno 25 gennaio 1964 veniva proiettato, a cura del Cineforum locale, nell'apposita Sala presso il Centro Diocesano "Giovanni XXIII" il film "anche i boia naziono", che tratta fatti ed aspetti della resistenza cuneese.

In particolare nella pellicola affronta il tema delle repressioni naziste a seguito di azioni partigiane e del massacro di persone non combattenti nell'impossibilita' da parte nazista di colpire individualmente gli autori materiali di tali azioni.

Al termine della proiezione, si apriva un dibattito sulla tematica proposta dal film.

La discussione era diretta da parte prof. Luciano Merini, insegnante di matematica presso il Liceo cittadino.

Nel corso degli interventi veniva affermato, da parte di un interlocutore, che la lotta di Liberazione era legittimata a combattere l'invasore occupato con qualsiasi mezzo.

Insorgeva il Merini, affermando costualmente "No, no, assolutamente nel una azione partigiana dovrebbe tendere ad eliminare solo i capi.

Io non posso approvare l'insensatezza del partigianetto."

A queste parole sono state ricordate le Fosse Ardeatine.

Reagiva ancora il Merini: "Non si venga a parlare delle Fosse Ardeatine, che è uno degli episodi piu' vergognosi della Resistenza, perche' per colpa di alcuni partigiani che se la sono prese con i soldatini tedeschi che difendevano la loro patria sono state trucidate 400 persone. Come anche quei quattro partigiani eseni di Caviola che sono stati così vigliacchi da non costituirsi."

Erano presenti e possono riferire su quanto forma oggetto della presente denuncia, i signori Mazzarel Carlo, Ardini Giuseppe, Fontana Pietro, Menze Luciano e Fiorin Egidio, tutti studenti dell'Istituto Tecnico Industriale "G. Segato" di Belluno.

Poiche' nelle frasi pronunciate dal Merini non puo' non ravvisarsi la piu' volgare ingiuria ed il piu' profondo disprezzo verso le Fosse Ardeatine, ingiuria e disprezzo manifestati attraverso una semplificazione calunniosa di due gloriosi episodi della lotta di Liberazione, nonche' l'offesa della reputazione dei sottoscritti, che ebbero a partecipare in qualita' di Partigiani combattenti ai fatti di Caviola e della Valle del Biain, i sottoscritti

D E S U M M O

Alla S.V. il Sig. Luciano Merisi per il reato di Villipendio delle
Forze della Liberazione previsto dall'Art. 190, 1° capv., C.P. nonché

per l'Art. 190, 2° capv., C.P.

il predetto Sig. Merisi chiedendo che contro lo stesso si proceda
penalmente per il reato di diffamazione aggravata, previste dall'art.
559 1° e 2° comma, C.P.-

Riservano la costituzione di parte Civile con il patrocinio degli
Avv. ti Manlio Lesse e Giancarlo Rocco Berno, presso lo studio dei
quelli, in Belluno, Via Pieve 21, dichiarano di eleggere domicilio.-
con osservanza.-

Belluno, li 24 . 2 . 1964

7